

# Rinnovabili, il freno delle Regioni un rischio per la transizione green

► Si allarga la giungla dei regolamenti emanati per bloccare gli investimenti in nuovi impianti

► Dal Veneto alla Toscana fino a Lazio e Umbria i paletti allontanano l'addio ai combustibili fossili

## IL FOCUS

ROMA Il decreto Semplificazioni potrebbe non bastare. E anche dopo il decreto Red2 sulle rinnovabili approvato ad agosto che recepisce le norme Ue stringendo i tempi di autorizzazione degli impianti eolici e fotovoltaici, la transizione energetica rischia di essere un percorso accidentato. E le risorse del Pnrr destinate a questa causa, rischiano di sciogliersi come neve al sole. La battaglia di retroguardia degli enti locali per difendere i suoli agricoli, anche se non produttivi, è in pieno svolgimento: «Meglio nella terra del vicino», dicono con assai poca visione. Succede infatti che mentre il governo spinge per tagliare la burocrazia, questa rispunta puntualmente dalla finestra. Ci pensa il proliferare di leggi Regionali contrarie alle Linee guida nazionali (quindi incostituzionali), ma soprattutto di regolamenti regionali e comunali. Norme ispirate agli stessi principi già bocciati dalla Corte Costituzionale, fatte apposta per irrigidire il procedimento e lasciare più spazio alla pubblica amministrazione per bloccare i progetti. Peccato che nel caso dei Regolamenti non possa intervenire direttamente la Corte: perciò, anni persi in ricorsi al Tar.

Tempi inaccettabili per i grandi

fondi pensione, o i fondi infrastrutturali, così indispensabili, invece, perché l'Italia grazie alla leva del Pnrr possa raggiungere gli obiettivi Ue al 2030. E nel frattempo, i prezzi delle materie prime volati alle stelle stanno gonfiando le bollette di famiglie e imprese. Una doppia beffa, ben sottolineata non a caso dal ministro Roberto Cingolani.

## I PALETTI

La moratoria decisa dalla Regione Lazio è soltanto l'ultimo passo. Perché dalla Basilicata all'Umbria, dal Veneto all'Abruzzo, dal Molise alla Toscana, dalla Puglia alla Sicilia fino alla Sardegna è tutto un fiorire i paletti anti-rinnovabili, fatti di norme studiate per aprire puntualmente le porte di un contenzioso e far morire di fatto sul nascere qualsiasi progetto. In tre anni di ricorsi e appelli cambia tutto, anche la tecnologia. Poi ci sono le sovrintendenze. E finora molti stop sono arrivati sul tavolo dell'Area Via, in sede di Conferenza di servizi, direttamente dalle Regioni e in alcuni casi, dai Comuni, lì dove hanno pieno potere discrezionale. Va così almeno dal 2017, da quando sono ripartiti gli investimenti grip-parity, quindi senza incentivi statali, progetti che si reggono solo sul prezzo dell'energia.

## VISIONE MIOPE

Il punto è che ora l'accelerazione di questa fabbrica di regolamenti rischia di far saltare il banco del Pnrr (alla transizione green sono destinati 72 miliardi, compreso il dossier rinnovabili). E il nuovo ministero della Transizione in mano a Cingolani non intende restare a guardare. Se necessario si arriverà allo scontro con chi punta i piedi su eolico e fotovoltaico, a partire dalle Regioni. Del resto il ministro lo va dicendo da mesi: «Non c'è un piano B. Non si può scherzare con il futuro delle persone. Abbiamo una road map molto chiara indicata dal Pnrr e dagli Accordi di Parigi secondo i quali entro il 2030 dobbiamo avere il 70% dell'energia elettrica prodotta da rinnovabili», contro il 37% del 2020. Un messaggio chiaro per tutti. Ma non intende prendersi la responsabilità di un fallimento guidato da altri.

In Toscana lo stop della Corte alla legge regionale è arrivato a luglio, fino a contestare il metodo con cui le Regioni, appunto, deliberano su aspetti nazionali ponendo freni all'installazione su terreni agricoli non produttivi. E mentre nel Lazio, la legge regionale approvata ad agosto blocca fino a giugno 2022 le autorizzazioni in attesa della mappatura

dei suoli (già fatta a livello nazionale), con almeno 2,2 miliardi di investimenti bloccati per 30 progetti puntualmente autorizzati, qualche comune locale si è già organizzato per prevenire ricorsi del governo. Il Comune di Aprilia, per esempio, ha appena pubblicato un regolamento che restringe fortemente gli impianti fotovoltaici su suolo agricolo. Intuito che la legge regionale sarà probabilmente impugnata (perché non in linea nemmeno con il decreto Red2), si è trovato il modo per dare lo stesso strumento al Comune, che potrà esprimere parere negativo in conferenza di servizi. Anche in altrove si stanno attrezzando. A Montalto di Castro hanno pensato di fissare di proprio pugno le "misure compensative", materia della legge nazionale. In Umbria hanno recuperato in un regolamento regionale lo stesso spirito della legge regionale della Basilicata bocciata dalla Corte Costituzionale nel 2019. Anche in Veneto stanno studiando come sospendere gli impianti fotovoltaici a terra, dribblando la Corte. In sintesi, Cingolani dovrà alzare ancor di più la sua voce, diventando ancora più diretto di quanto già non sia.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Decreto Semplificazioni e il Red2 su rinnovabili e green forse non bastano. In foto pannelli solari e pale eoliche

**GOVERNATORI E SINDACI PUNTANO AD ALLUNGARE I TEMPI AUTORIZZATIVI PER DIFENDERE I TERRENI RIMANE IL NODO DELLE SOVRINTENDENZE**

**IL MITE È PRONTO ALLO SCONTRO PUR DI NON FAR SALTARE GLI IMPEGNI PRESI CON IL PNRR E GLI OBIETTIVI 2030**